

## Basilico Rilegge Piranesi

FRANCESCA BRAGAGLIA, LORENZO ATTARDO

*Gabriele Basilico/Giovan Battista Piranesi. Viaggi e vedute: da Roma a Shanghai*

Mostra curata da Andrea Busto e realizzata in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini e Galleria Photo & Contemporary, Torino  
Museo Ettore Fico (Torino), 10 aprile - 19 luglio 2019

È un'operazione ambiziosa quella proposta a Gabriele Basilico nel 2010 dalla Fondazione Giorgio Cini di Venezia, in occasione della retrospettiva dedicata a Piranesi: riprodurre attraverso il linguaggio fotografico le incisioni della Roma antica del famoso artista veneto, replicandone i punti di osservazione e le prospettive. Una sfida che Basilico, maestro assoluto nel raccontare spazi urbani, ha saputo raccogliere con rigore attraverso scatti fotografici che non solo dialogano alla perfezione con le incisioni di Piranesi, ma le arricchiscono di nuovi significati e sottolineano anche la grande capacità di interpretare lo spazio urbano propria di questo incisore-artista.

Il Museo Ettore Fico di Torino ha recentemente riproposto nelle sue sale questo importante lavoro commissionato a Basilico, all'interno di una più ampia mostra sul fotografo milanese. Il corpus centrale della mostra è tuttavia costituito proprio dalle opere di questi due geniali interpreti dello spazio urbano – entrambi architetti di formazione – messe a confronto: 32 acquaforti piranesiane in rapporto con altrettante fotografie in bianco e nero di Basilico, nelle stesse dimensioni in formato 4/3, quasi a formare dei dittici moderni.

Al di là dell'indubbia qualità artistica delle incisioni e delle fotografie presentate in grande formato, questa mostra è ancora una volta l'occasione per interrogarsi sulla rappresentazione dell'architettura e dell'urbano attraverso il disegno e

la fotografia. La rappresentazione e documentazione dello spazio urbano è stata infatti fin dall'antichità una necessità e anche un manifesto celebrativo del potere (si pensi ad esempio all'operazione prettamente politica compiuta con il *Theatrum Sabaudiae*) o di uno specifico luogo. Ed è proprio con la volontà di celebrare la magnificenza di Roma, tappa imperdibile del Grand Tour in Europa, che Piranesi a metà Settecento realizza le *Vedute di Roma*. La sua rappresentazione dello spazio urbano è dunque filtrata ideologicamente dal suo intento celebrativo. La pittura, per quanto i vedutisti settecenteschi utilizzassero la camera ottica, può liberamente adattare lo spazio alle esigenze della rappresentazione: i monumenti sono perciò dilatati nelle dimensioni e ripresi da prospettive, talvolta immaginarie, che ne enfatizzano volutamente la teatralità. Se Piranesi si fa dunque interprete dello spazio, al contrario il fotografo – come lo stesso Basilico sosteneva – ha il compito di misurarlo. Il confronto tra le incisioni di Piranesi e gli scatti di Basilico permette di smascherare alcune delle astuzie operate dall'incisore veneto: vedute a volo d'uccello impossibili da replicare con la macchina fotografica, come ad esempio nel caso dell'incisione dedicata alla Fontana di Trevi, o architetture volutamente sovradimensionate, che gli scatti di Basilico documentano nelle loro reali dimensioni, come nel caso di Castel Sant'Angelo.

Tuttavia anche Basilico inserisce il suo tratto distintivo: mentre Piranesi non opera nella dimensione del suo presente, ma in quella di una gloriosa antichità, come se il tempo avesse bloccato per sempre le reliquie della Roma imperiale, Basilico osserva invece le architetture del passato con sguardo contemporaneo e consapevole del continuo cambiamento della forma della città. In questo senso il progetto di Basilico non è una semplice campagna fotografica per servire da illustrazione alla storia dell'arte di Piranesi, ma è opera in senso compiuto.

Così ad esempio la sua versione della Fontana di Trevi presenta in primo piano il brulichio di persone sfuocate che ogni giorno popola una delle piazze più frequentate e



Museo Ettore Fico, Gabriele Basilico/Giovan Battista Piranesi. Viaggi e vedute: da Roma a Shanghai. Foto di Lorenzo Attardo.



L'incisione di Giovan Battista Piranesi della Fontana di Trevi a confronto con la fotografia di Gabriele Basilico.

fotografate della capitale, un tempo meta del *Grand Tour* e oggi del turismo di massa. O ancora la fotografia delle chiese di Santa Maria di Loreto e del Santissimo Nome di Maria al Foro Traiano, dove campeggiano i manifesti della costruzione della Metro C. Tanti piccoli frammenti di contemporaneità arricchiscono le fotografie di Basilico, raccontandoci di una città in cui la monumentalità si mescola con il quotidiano di una metropoli complessa. Quello tra Piranesi e Basilico diventa dunque un confronto tra modi di rappresentare lo spazio urbano e il proprio tempo, per celebrarlo o metterne in luce le contraddizioni.

*Francesca Bragaglia, dottoranda in Urban and Regional Development presso il Politecnico di Torino, si occupa di rigenerazione urbana e predilige l'uso del linguaggio fotografico come strumento per raccontare la città e il territorio.*

*Lorenzo Attardo, laureato magistrale in Pianificazione territoriale, si occupa di analisi territoriale e paesaggistica, con un approccio legato all'indagine visuale dei luoghi.*

## L'arte dei giardini: una *koinè* senza confini

MARCO FERRARI

### *Viaggio nei Giardini d'Europa: da Le Nôtre a Henry James*

Mostra curata da Vincenzo Cazzato, Paolo Cornaglia, Maurizio Reggi, con il contributo di Paolo Pejrone  
Reggia di Venaria, Sale delle Arti, 5 luglio - 10 novembre 2019

Gli anni più recenti dimostrano un rinnovato e vivace interesse culturale rispetto all'arte dei giardini, che l'ampliamento di prospettiva conseguente alla *Convenzione Europea del Paesaggio* del 2000 aveva in parte incorporato e moderatamente attenuato. Oltre a nutrite occasioni di studio e divulgazione di carattere più locale e specifico, ne sono testimonianze alcuni grandi eventi di respiro internazionale volti a illustrare la poliedrica fenomenologia del giardino. Tra questi, il simposio *Reisen und Gärten* tenutosi presso lo Schloss Herrenhausen ad Hannover nel febbraio 2016 ha proposto la chiave di lettura del viaggio come motore di scambi tra committenti, architetti e giardinieri dal Medioevo a oggi; la mostra *Jardins* ospitata nelle *galeries nationales* del Grand Palais di Parigi nel 2017, in continuità con gli studi pregressi di Marcello Fagiolo e Maria Adriana Giusti (*Lo specchio del paradiso. L'immagine del giardino dall'Antico al Novecento*, Silvana, Milano 1997), ha presentato un variopinto collage di pittura, scultura, fotografia, disegno e film, nell'intento di dimostrare l'eshaustività e la complessità del giardino come opera d'arte, in grado di sollecitare tutti i sensi; l'esposizione *Des jardins et des livres* presso la Fondazione Martin Bodmer di Ginevra, curata da Michael Jacob nel 2018, ha offerto un'antologia di testi dedicati al culto del giardino in un connubio tra arte, letteratura e scienza botanica che abbraccia un ampio orizzonte geografico e temporale. La mostra *Viaggio nei giardini d'Europa* raccoglie dunque e sviluppa ulteriormente il testimone di una staffetta europea, restituendo nuove letture.

Promossa e organizzata dal Consorzio Residenze Reali Sabaude con il patrocinio dell'*Association des Résidences Royales Européennes*, d'intesa con il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino e l'Associazione Parchi e Giardini d'Italia, la mostra è dedicata a Mirella Macera, funzionario della Soprintendenza e artefice della rinascita di alcuni dei più importanti giardini delle Residenze Reali Sabaude quali Racconigi, Palazzo Reale di Torino e Venaria. Inaugurata il 5 luglio e prorogata al 10 novembre, l'esposizione ha riscosso un significativo consenso di pubblico. I curatori, Vincenzo Cazzato (Università del Salento/Associazione Parchi e Giardini d'Italia), Paolo Cornaglia (Politecnico di Torino) e Maurizio Reggi (Consorzio Residenze Reali Sabaude), con il contributo del paesaggista Paolo Pejrone, si sono avvalsi dell'apporto di un autorevole



Locandina della mostra *Viaggio nei Giardini d'Europa*: da Le Nôtre a Henry James, 2019.

comitato scientifico internazionale e di un altrettanto consistente gruppo di studiosi che hanno contribuito con saggi e schede alla redazione del catalogo (*Viaggio nei giardini d'Europa, da Le Nôtre a Henry James*, a cura di Vincenzo Cazzato e Paolo Cornaglia, edizioni La Venaria Reale, Torino 2019). La mostra raccoglie un'ulteriore eredità italiana. Il 24 aprile 1931 si inaugura a Firenze, presso Palazzo Vecchio, la Mostra del Giardino Italiano, organizzata da Ugo Ogetti, Carlo Gamba e Nello Tarchiani. Il nascente interesse per l'arte dei giardini italiani del XV e XVI secolo promosso da architetti e intellettuali inglesi e americani negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento aveva dato adito a una diffusa letteratura. Ricordiamo, tra le tante, le opere di Charles Platt (*Italian Gardens*, New York 1894), Edith Wharton (*Italian Villas and their Gardens*, New York 1904), Inigo Triggs (*The Art of Garden Design in Italy*, Londra 1906), Julia Cartwright (*Italian Gardens of the Renaissance*, Londra 1914) e l'omonimo volume di Shepherd e Jellicoe (Londra 1925). Come denunciato da Vercelloni (Virgilio Vercelloni, *Attorno alla banalità dell'attenzione italiana del giardino negli anni Trenta*, in Alessandro Tagliolini (a cura di), *Il giardino europeo del Novecento. 1900-1940*, EdiFir, Firenze 1993, pp. 207-219), l'Italia si muove con grande ritardo rispetto al panorama europeo sulla pubblicazione di testi di riferimento inerenti alla storia della propria cultura del giardino. Un primo

studio è edito nel 1915 (Maria Pasolini Ponti, *Il giardino italiano*), ripreso da Luigi Dami dieci anni dopo e ancora da Ugo Ogetti nel 1930, a preludio della mostra fiorentina e del primo convegno nazionale del giardino tenutosi a Varese nel 1938. Sono anni segnati dal nazionalismo politico e culturale professato dal regime fascista e, per quanto riguarda l'architettura, dal razionalismo che ben accoglie l'essenziale geometria del giardino rinascimentale italiano, che trova nella mostra del 1931 massima celebrazione.

Il progetto di allestimento della mostra *Viaggio nei giardini d'Europa*, curato da Maurizio Reggi con la grafica dello Studio Fionda di Torino, esordisce con un tributo all'antennata fiorentina: nella prima sala è infatti esposto uno dei dieci "teatrini" realizzati per l'allestimento a Palazzo Vecchio nel 1931, modelli rappresentanti i codificati caratteri regionali dei giardini italiani. Per quanto le due mostre presentino alcune analogie, specialmente nei rispettivi allestimenti composti da modelli, arazzi, stampe, fotografie, dipinti, libri e giochi da giardino, profonda è la differenza nell'intento culturale. Se Vercelloni dell'evento del 1931 critica l'organizzazione delle opere nelle sale tramite scuole regionali, che non fecero emergere le sinergie tra le varie correnti, ma resero la mostra «un grande contenitore geografico nazionale», Franco Panzini, alla presentazione del catalogo della mostra di Venaria tenutasi nella Sala di Diana il 3 ottobre, sottolinea quanto la "disseminazione" tramite viaggi e corrispondenza tra corti e diplomazia, scambio di progetti e giardinieri, abbia reso l'arte dei giardini un processo fluido, non categorizzabile. Nella visita alle dodici sezioni della mostra, allestite nelle Sale delle Arti, così come nella lettura dei rispettivi capitoli del catalogo, la felice similitudine di Panzini nel comparare i visitatori a «disseminatori di conoscenze», veri e propri «impollinatori di giardini», è quanto mai evidente. Ripercorrendo gli itinerari di architetti e giardinieri, principi e aristocratici, scrittori e intellettuali attraverso parchi e giardini europei è possibile coglierne impressioni, considerazioni, ispirazioni e reciproche contaminazioni, vedendo maturare – come scrivono i curatori nell'introduzione al catalogo – «un aspetto fondamentale di questo nostro giardino d'Europa: l'idea di un progetto di natura che, pur mutando nel tempo, diventa elemento di identità comune, immune da confini».

Contrariamente ai rigidi confini imposti alla mostra del 1931, Cazzato e Cornaglia, con un messaggio quanto mai attuale e necessario, elevano dunque l'arte dei giardini a koinè di una Pangea culturale che varca continenti e oceani, connettendo l'Europa all'Occidente americano e all'Oriente del Celeste Impero. Ne sono emblematici, tra i numerosi contributi del catalogo che riflette con precisione l'andamento della mostra, gli scritti di Bianca Maria Rinaldi e di Luigi Zangheri relativi alle reciproche influenze tra Europa e Asia tramite i viaggi di William Chambers e Giuseppe Castiglione, nonché i saggi di Vincenzo Cazzato ed Eliana Elia, che assumono il punto di osservazione di Henry



James ed Edith Wharton, promotori del giardino italiano in America nei primi decenni del Novecento. Ricordando a tal proposito il celebre assioma di Jurgis Baltrušaitis secondo cui «il mondo si svela come un giardino, il giardino racchiude il mondo», Monique Mosser ci conduce invece in un viaggio nel tempo e nello spazio rimanendo entro il perimetro del *pays d'illusion* realizzato da Carmontelle per il duca di Chartres a Parigi, paradigma di una rappresentazione sinottica del creato. L'Italia è crogiolo della fucina culturale europea, meta prediletta del *Gran Tour* di intellettuali, pittori e architetti: Marcello Fagiolo ed Hervé Brunon approfondiscono le figure di Michel de Montaigne e Giovanni Guerra, in scoperta dei più importanti giardini cinquecenteschi toscani e laziali, mentre Denis Ribouillault, Vincenzo Cazzato e Maria Gazzetti narrano gli itinerari e le impressioni di Hubert Robert, Jean-Honoré Fragonard, Charles de Brosses, Goethe e Stendhal. Nuove disseminazioni sono inoltre poste in luce da Paolo Cornaglia, José Luis Sancho, Roberto Caterino, Carlo Mambriani e Maria Adriana Giusti, che illustrano l'affermazione del giardino francese tra XVII e XVIII secolo, a partire dal controverso

itinerario di André Le Nôtre e la promozione di suoi allievi e progetti nelle corti europee; Alberta Campitelli, Saverio Sturm e Mirna Colpo tracciano invece una connessione tra Italia, Francia, Inghilterra, Svezia e Mitteleuropa, delineando con i viaggi di Fredrik Magnus Piper, Francesco Bettini e dei fratelli giardinieri Marcellino e Giuseppe Roda la diffusione del più moderno giardino inglese, in continuità con le suggestioni raccolte dai Conti del Nord e dal principe de Ligne nei loro resoconti, documentati da Paolo Cornaglia. A chiusura circolare di tale processo di virtuosa globalizzazione *ante litteram*, la sezione conclusiva si propone quale labirintico specchio nello specchio: illustrando il carattere enciclopedico insito nell'evoluzione dei giardini delle Residenze Reali Sabaude attraverso quattro secoli, le ultime tre sale della mostra sottolineano il respiro europeo di un patrimonio circoscritto al Piemonte, riconducendoci apparentemente ai regionalismi della mostra del 1931, sebbene ormai consapevoli della permeabilità e dell'osmosi culturale, priva di confini territoriali, intrinseca all'arte dei giardini.

Marco Ferrari, architetto paesaggista, dottorando in Beni architettonici e paesaggistici presso il Politecnico di Torino.



Sala dedicata ai viaggi del principe de Ligne e dei Conti del Nord, 2019.

## Nuovi professionisti per la protezione del patrimonio culturale in tempi di crisi

ERICA MENEGHIN

### *Master in Cultural Property Protection in Crisis Response*

Master internazionale organizzato dalla Scuola Universitaria Interdipartimentale in Scienze Strategiche dell'Università di Torino in collaborazione con il Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito Italiano, il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale di Roma, l'International Institute of Humanitarian Law di Sanremo e il Centro Conservazione Restauro La Venaria Reale.

L'intensificazione delle minacce derivanti da conflitti e catastrofi in varie parti del mondo genera la necessità di attuare norme specifiche volte a proteggere e conservare il patrimonio culturale mondiale, soprattutto nelle aree di crisi, e di formare professionisti in grado di intervenire in operazioni legate al patrimonio, fisico e immateriale, in circostanze di emergenza, oppure di prevenire le crisi e rafforzare le misure di protezione, sicurezza, salvaguardia e preparazione ai rischi in tempo di pace o di sicurezza.

Nel 1954 con la *Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato* dell'UNESCO, elaborata in seguito ai gravi danni della Seconda Guerra Mondiale subiti dal patrimonio culturale, si afferma che i beni culturali devono essere considerati patrimonio comune dell'umanità «poiché ogni popolo contribuisce alla cultura mondiale», e per la prima volta si occupa di questi argomenti la comunità internazionale. Il tema della tutela del patrimonio culturale ha assunto progressivamente un'importanza crescente nell'agenda internazionale a partire dagli anni sessanta, grazie a una serie di campagne di salvaguardia (come ad esempio Abu Simbel, 1959; Venezia, 1966; Kathmandu, 1979; L'Avana, 1980; Sana'a, 1984). Parallelamente vengono approvate altre raccomandazioni e convenzioni, per esempio la *Raccomandazione sui mezzi per vietare e prevenire l'esportazione, l'importazione e*

*il trasferimento illecito di proprietà dei beni culturali* del 1964 e la Convenzione UNESCO del 1970 riguardante le repressioni del traffico illecito di beni culturali, che testimoniano la necessità di dotarsi di strumenti giuridici internazionali che supportino strategie e operazioni di tutela e protezione in situazioni di rischio e crisi.

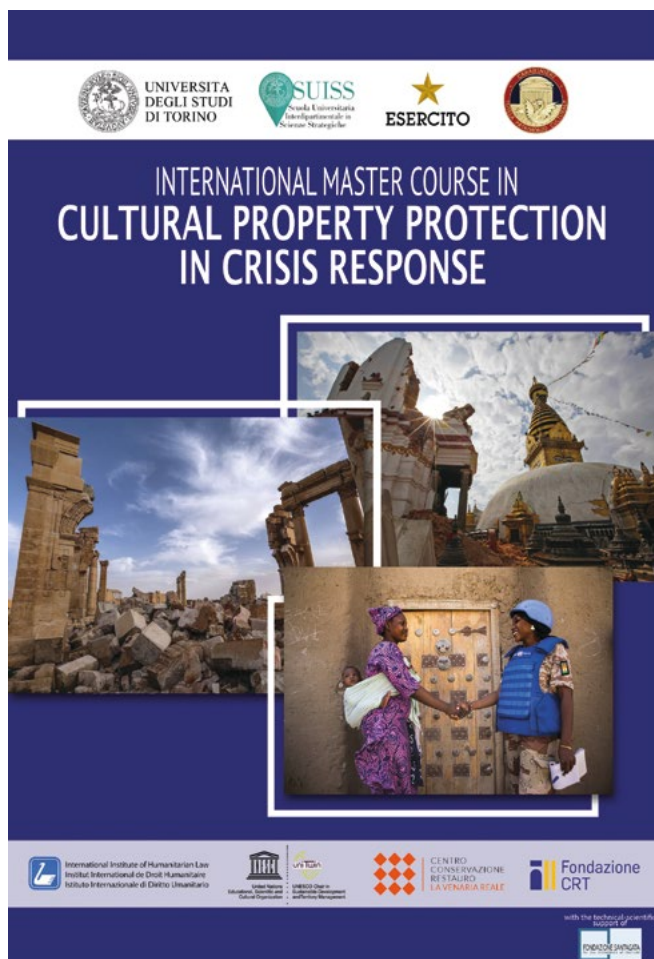
In tempi più recenti, la deliberata distruzione del patrimonio culturale, ormai componente fondamentale dei conflitti più recenti, come avvenuto a Dubrovnik, Sarajevo e Mostar durante la guerra nei Balcani, con il bombardamento dei buddha Bamiyani in Afghanistan da parte dei talebani nel 2001, e poi con le distruzioni di Aleppo, Baghdad, Timbuktu, per citare i casi più noti, accende il dibattito su questi temi e stimola risposte contro la perdita del patrimonio culturale.

Un esempio tra le recenti campagne di protezione del patrimonio culturale è "Unite4Heritage", lanciato nel 2015 da Irina Bokova, ex Director General dell'UNESCO, è un movimento globale che mira a proteggere e salvaguardare il patrimonio nelle zone in cui questo è minacciato dagli estremisti, nato come risposta alla distruzione da parte dell'ISIS a diverse e inestimabili opere d'arte in Medio Oriente. Successivamente, nel 2016 sono fondati i "caschi blu della cultura", una *task force* organizzata con la collaborazione dell'UNESCO addestrata all'azione in situazioni di pericolo, composta da un primo nucleo di carabinieri del comando *Tutela patrimonio culturale*, storici dell'arte, studiosi e restauratori.

Questa diffusione di campagne internazionali dimostra il tentativo e l'importanza di dare una risposta globale alla tutela del patrimonio, alla salvaguardia dell'identità delle comunità e delle espressioni culturali, nonché al controllo dei traffici e delle attività illecite. In questo contesto si inserisce il master internazionale in "Cultural Property Protection in Crisis Response", che ha inaugurato con successo la prima edizione nel 2018, a cui hanno partecipato 17 studenti provenienti dall'Italia, dalla Colombia, dalla Francia, dalla Palestina, dai Paesi Bassi, dal Perù, dallo Yemen, dalla Repubblica Ceca, dalla Siria e dal Sudan, cui seguirà una seconda edizione. Il percorso formativo è rivolto a un target misto di civili, militari, ONG, *peacekeepers*, e in generale a tutti gli operatori che







intervengo in scenari di conflitti armati o disastri, nonché a quelli che operano nel processo di recupero post-conflitto o post-catastrofe. Il programma mira a preparare una futura generazione di professionisti con un background multidisciplinare e competenze avanzate nella protezione dei beni culturali in tempo di crisi e, più in generale, nell'aumentare la capacità di valorizzare il ruolo della cultura nell'affrontare la riconciliazione sociale e la ripresa economica delle aree colpite.

Il programma è suddiviso in tre fasi: una fase di *distance learning*; una fase di lezioni frontali, presso il Comando per la formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito Italiano a Torino (da febbraio a maggio) e un'ultima fase di studio individuale e preparazione di un progetto (da maggio a ottobre). Il master è organizzato dalla Scuola Universitaria Interdipartimentale in Scienze Strategiche dell'Università di Torino in collaborazione con il Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito Italiano, il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale di Roma, l'International Institute of Humanitarian Law di Sanremo e il Centro Conservazione Restauro La Venaria Reale. Si avvale inoltre della collaborazione dell'UNESCO, dell'International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property (ICCROM) e della collaborazione tecnico scientifica della Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura.

*Erica Meneghin, dottoranda in Beni architettonici e paesaggistici presso il Politecnico di Torino..*